

Lecce, 16 aprile 2007

*Lettera aperta che Alfredo Mantovano ha ritenuto opportuno oggi inviare all'Amministratore di Citymoda per le immagini pubblicitarie scelte dalla stessa Azienda.*

Egr. Amministratore di Citymoda,

la Sua azienda ha deciso di “festeggiare” Pasqua, la ricorrenza centrale dell’anno per i cristiani, con una pubblicità, affissa sui muri e sulle pagine dei giornali leccesi, che ritrae una giovane vestita da suora, ma per metà. La metà superiore mostra il velo nero; la metà inferiore slip e calze del medesimo colore. Il tutto sotto lo slogan, da Voi già adoperato per immagini che avevano il medesimo intento, “*quando il proprio stile è diverso stupisce sempre*”. Sarebbe facile contestare il merito di quest’ultima affermazione: in genere lo stupore si collega a qualcosa che sorprende per la sua novità, mentre è dalla fine degli anni 1960 che, fra Alvaro Vitali, Lino Banfi e artisti del loro calibro, preti e religiosi vengono presi di mira col pretesto di “stupire”; sì che stupirebbe chi esaltasse la scelta di entrare in un convento! O, se volesse mantenere “*il proprio stile*” antireligioso, Lei stupirebbe veramente se, al posto di una suora raffigurata in quel modo, mettesse sul cartellone una donna islamica vestita a metà con un burka e per l’altra metà con un tanga. Sarei comunque egualmente e fortemente contrario, convinto che ogni fede religiosa meriti considerazione; e mi sentirei anche di sconsigliarglielo, ritenendolo poco salutare per Lei e per la Sua ditta...

Evito però considerazioni di ordine etico o confessionale. Evito pure ciò che darebbe maggiore clamore a questa mia lettera, e cioè un invito a boicottare i Suoi punti vendita: non solo perché si tradurrebbe in maggiore pubblicità, ma soprattutto perché siamo a Lecce, in una città civile, nella quale credenti e non credenti sono abituati a parlarsi senza urlare, puntando al confronto ragionevole fra le proprie tesi. Mi limito a un richiamo “laico” al rispetto degli altri; anzitutto al rispetto dei simboli religiosi. “Laico” non è chi disprezza le espressioni di fede, ma chi, pur se non le condivide, preferisce utilizzare immagini “profane” per scherzare o per attrarre la clientela. Nella nostra città, come in tutte le città d’Italia, le suore accolgono nelle scuole i figli di chi crede e di chi non crede, accudiscono gli ammalati negli ospedali e nelle abitazioni, talora colmando le lacune dei servizi pubblici, si prendono cura di chi è portatore di handicap e dei poveri: Le descrivo fatti materiali, ma tenga conto pure dell’offesa che certe immagini recano, oltre che alle dirette interessate, a chi guarda alla Chiesa e ai religiosi con riconoscimento e con gratitudine. Aggiungo che non è bello prendersela con chi non ha la possibilità di difendersi; e in questo caso

certamente non è opportuno che le suore reagiscano: il che rende il loro dilleggio, se possibile, ancora meno tollerabile.

In conclusione. Non so se deridere le immagini della fede fa vendere più magliette. E' sicuro che disturba, e non poco: e non solo i fedeli praticanti. Per questo confido su quel buon senso che abita in ogni persona perché faccia interrompere di Sua iniziativa questo tipo di pubblicità: che francamente – come Le scrivevo prima – non mi ha “stupito”. Mi “stupirebbe” però se non accogliesse quest'invito; e sarebbe uno stupore negativo. Cordialità

Alfredo Mantovano